

## I FUNERALI DI ABLONDI

In piazza Cavour l'omaggio delle autorità civili (e il grazie cantato dai suoi ragazzi)

La folla in piazza Cavour durante gli interventi delle autorità

Nella seconda foto il palco di piazza Cavour con lo striscione dedicato a Ablondi



**LIVORNO.** «Albertone: ieri, oggi, sempre». E accanto, una caricatura di «lui», l'uomo al quale la città dice addio. E' così, con uno striscione nel quale dolore e affetto si mischiano all'ironia, che i ragazzi delle parrocchie accolgono il feretro di monsignor Ablondi in piazza Cavour. E nel frattempo cantano e suonano, armati di chitarra e microfoni che si tacciono soltanto quando cominciano ad arrivare le autorità che parteci-

## Quelle chitarre dei giovani delle parrocchie

*Palloncini e striscione con la caricatura per salutare "Albertone"*

pano al corteo funebre. Dalla Cattedrale a piazza Cavour il tragitto è davvero breve. Arrivano tutti coloro che erano in chiesa e anche molti di quelli che hanno aspettato la fine della messa sul sagrato. Degli espo-

menti politici non manca nessuno, un po' sorpresi anche loro nell'assistere a quell'omaggio così fuori dagli schemi — ma così dentro gli schemi «ablondiani» — che i giovani cattolici hanno tributato al loro ve-

sco. Non solo: a un certo punto, prima che abbiano inizio le orazioni dei rappresentanti delle istituzioni, ecco che una quindicina di palloncini porta in cielo la scritta «Oltre», a testimonianza della capacità di

Ablondi, in questi giorni riconosciuta davvero da tutti, di saper tenere aperta la porta del dialogo sempre, di ricercare il modo di andare davvero oltre le barriere, oltre gli steccati culturali e ideologici.

Chi non è livornese si guarda attorno e non trova il coraggio di domandarsi, fino in fondo, se tutto va bene o se qualcuno si è impadronito a sorpresa della scena. Ma basta poco per capire che nella giornata d'addio a Ablondi questi giovani non rinunciano all'arrivederci detto a modo loro. C'è un popolo in cammino, ed è il popolo degli Ablondi boys.

**Luciano De Majo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Kutufà: nasca subito la sua Fondazione

**LIVORNO.** Fra i tre che prendono la parola in piazza Cavour, il presidente della Provincia Giorgio Kutufà è sicuramente quello che fra più traspare le emozioni. La sua voce trema in diversi passaggi, non solo quando saluta monsignor Ablondi dicendo «arrivederci e non addio», ma anche quando ricorda che «il suo operato è arrivato al cuore della gente che in lui ha riconosciuto il buon pastore e questo è, per un discepolo di Cristo, il massimo riconoscimento».

Kutufà avanza una proposta ben precisa, anzi due. La prima è quella di intitolargli «una strada o una piazza rilevante per la nostra città, riducendo al minimo gli adempimenti previsti dalle leggi vigenti». La seconda è quella di far nascere una fondazione «a lui intitolata, che ne tramandi gli insegnamenti e le opere», dal momento che una strada non sarebbe «sufficiente a farne imperitura memoria».

Il presidente della Provincia si è fermato sulla vicenda che ha contraddistinto i rapporti personali fra lui e Ablondi, ma non dimentica i «riconoscimenti internazionali» che gli sono venuti «da tutti quegli interlocutori con i quali ha dialogato, rompendo barriere e pregiudizi: i fratelli separati della cristianità, gli ebrei «fratelli maggiori», i musulmani». E se Ablondi, nel corso della sua vita è riuscito a incontrare «i favori della nostra popolazione che, per tradizione, non è poi così praticante dei valori religiosi», Kutufà si dà una risposta molto semplice: «Lui ha recuperato pienamente l'autentico spirito livornese, un popolo nato da tante esperienze e, per questo, tollerante e dialogante». E' per questo che, conclude il presidente della Provincia, «monsignor Ablondi ha portato nel mondo i connotati del vero livornese: la capacità di parlare con tutti, di ricercare elementi di unità e non di divisione».

lu.dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cosimi: voleva risolvere i problemi degli altri

**LIVORNO.** «Chi lo ha più amato e, forse, meglio compreso, sono le persone semplici. Le tante persone che in questi giorni abbiamo visto rendergli pazientemente omaggio nella sua Cattedrale». Il sindaco Alessandro Cosimi pesa le parole. Sul palco di piazza Cavour, accanto alle altre autorità e ai ragazzi che il loro vescovo lo salutano con le chitarre e i canti alla cui musica in passato si è gettato nelle danze, ricorda il monsignore che «aveva la capacità di stare accanto ai problemi che, uno dopo l'altro, si sono aperti sul nostro territorio». «Accanto e non un passo avanti — dice il sindaco — perché monsignor Ablondi non amava la ribalta, non aveva bisogno della ribalta. Contribuiva a risolvere i problemi, è per quello che si batteva, insieme alle altre istituzioni con le quali ha sempre ricercato una collaborazione concreta».

Il sindaco ha ricordato le molte occasioni d'incontro anche fuori dalla contingenza delle emergenze aperte sul territorio, soprattutto di carattere occupazionale, nelle quali Ablondi si è distinto per la presenza e per la volontà di non smettere mai di combattere. Cosimi ha citato anche le esperienze di elaborazione culturale, portate avanti ultimamente con il Cedomei. E ha ricordato il «grande livello culturale che la figura di Ablondi ha impresso alla riflessione». Il sindaco, che ha sfoderato una citazione di Sant'Agostino e una della costuzione pastorale «Gaudium et spes» proveniente dal Concilio Vaticano secondo, non ha mancato di sottolineare come la città sia cambiata in questi ultimi dieci anni, quando cioè Ablondi ha lasciato la guida della Chiesa livornese. «Eppure non si rassegnava e continuava — ha concluso Cosimi — a produrre spunti di riflessione di grande importanza, che tutti noi adesso non possiamo permetterci di perdere».

lu.dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chiti: sapeva vivere tutto con la gioia di un bimbo

**LIVORNO.** Da sindaco di Pistoia, da segretario regionale del Pci e poi da presidente della Regione, Vannino Chiti, oggi vicepresidente del Senato, ha sempre avuto un rapporto straordinario con monsignor Ablondi. «Ha dimostrato di provare per me un affetto più grande di quello che sono stato in grado di restituiregli, e posso assicurare che gli volevo davvero bene», ha detto intervenendo alla cerimonia civile di piazza Cavour, dopo aver raggiunto il funerale in Duomo poco tempo prima che cominciasse. Alla mente dell'ex ministro è venuta la gioia «di quando riuscivamo, con grande impegno e fatica, a risolvere un problema di carattere sociale o occupazionale per la sua Livorno», ma anche il senso profondo degli incontri avuti con lui «al capezzale di amici comuni momenti».

«Secondo me — ha detto Chiti — il nostro caro monsignor Ablondi ci guarda ancora e prega per noi, dando ancora più significato al suo messaggio, che era fatto soprattutto di coraggio e di forza. Lo conferma l'atteggiamento che ha avuto verso la terribile malattia che l'ha colpito. Non solo non se ne è mai vergognato, ma ha vissuto questa fase della sua vita senza rinunciare a niente». Il vicepresidente del Senato ha ribadito che Ablondi ha sempre avuto «il merito di insegnare, senza mai dirlo e senza farlo pesare». Lui che «ha avuto la straordinaria capacità di non sentire mai nessuno lontano, di non dare spazio ai pregiudizi nei rapporti con l'altro, ha sempre guardato al futuro con la spensieratezza di un bambino». «E' con questo spirito — ha concluso Chiti — che mi mostrava l'ultima foto scattata, l'ultimo fiore colto, l'ultima montagna visitata, luogo che abbiamo sempre amato tutti e due: con la gioia di chi sa che la vita è bella anche quando si è alle prese con una malattia così difficile come quella che l'ha colpito».

lu.dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Ha portato nel mondo i connotati dei livornesi più autentici, parlando con tutti alla ricerca degli elementi di unità



“ Le persone più semplici sono quelle che sono state capaci di amarlo di più e di comprenderlo meglio



“ Insegnava senza farlo pesare: è stato straordinario anche nell'affrontare la sua dura malattia senza vergognarsene mai